Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

DOMENICA 13 OTTOBRE

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

I Comitati provinciali degli « Amici » segnalino il lavoro preparatorio in corso e gli impegni di diffusione che le cellule e le sezioni vanno assumendo

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da domani

Ora per ora la Rivoluzione d'Ottobre nei ricordi di Nicolai Ilic Podvoiski

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 275

VENERDI' 4 OTTOBRE 1957

La garanzia

Ferito nel vivo della critica che il compagno Amendola, nel nostro Comitato Centrale, ha fatto al modo con cui la D.C. si accinge a definire il suo programma elettorale, Fanfani è corso ai ripari, « rivelando » che i 102 « esperti » della D.C. stanno sì elaborando il programma dei clericali, ma sulla base di lettere giunte dalle undicimila sezioni democristiane di tutta Italia. Che pretendono, dunque, i comunisti?

Tralasciamo la ironia — sin troppo facile — su questa rivelazione postuma. Non abbiamo alcuna intenzione di contestare l'esistenza di quelle lettere (non di « lettere » noi parlavamo, onorevole Fanfani, ma di dibattito democratico: ed è possibile oggi, in seno *alla base* della D.C., un dibattito democratico sul programma senza che salti la copertura interclassista di questo partito?). Nè ricorderemo ai distratti quale empito di vita democratica si sprigioni dalle sezioni democristiane, come si è potuto vedere dalle pistolettate che ne hanno punteggiato la vita in certe provincie della Sicilia o dai casi della Federazione fiorentina. Un altro punto oggi ci preme sottolineare.

Noi non chiediamo soltanto che il programma del P.C.I. sia discusso dalle nostre organizzazioni di partito, il che è da considerarsi normale ed ovvio in organismi che abbiano come regola un costume democratico. Noi chiediamo alle nostre organizzazioni che esse trasferiscano il dibattito sul programma tra la massa del popolo; e questo, non solo perchè il programma nostro scaturisca da un vaglio e da un contributo diretto delle masse, ma anche perchè da quel vaglio e contributo derivi una più intensa attività democratica del popolo, una mobilitazione delle coscienze, uno sviluppo della unità e della capacità di lotta dei lavoratori. Programma per noi non è un elenco di parole sulla carta, ma presa di coscienza delle masse; e democrazia non è solo rivolgersi ai cittadini in tempo di elezioni e chiedere ad essi un mandato in base a un elenco di promesse; ma è tener fede a quelle promesse, agire perchè divengano realtà, organizzare la lotta necessaria. La D.C. aveva scritto nel suo programma il principio della *giusta causa permanente:* non so se l'avesse scritto nel suo programma dopo aver consultato mille o diecimila o nessuna delle sezioni democristiane; so che ha stracciato quel principio e che quando un foglio della D.C. — *Il Popolo veneto* — tentò una campagna perchè quella rivendicazione, tradizionale delle organizzazioni « bianche », fosse rispettata da Fanfani e soci, bastò l'interdetto di un vescovo a stroncare, nel giro di qualche settimana, la vita di quel giornale. La D.C. aveva scritto nel suo programma le Regioni e ha votato la Costituzione, che detta l'obbligo di istituirle. C'è da scommettere che anche nel programma d.c. del 1958 sarà scritta la parola *Regioni.* Ma perchè — invece di iscriverlo nel programma di *domani* — la D.C. non dà *oggi* il suo contributo ad attuare l'ordinamento regionale?

Programma è scelta delle alleanze politiche e di classe. Fanfani — è vero — è quanto mai reticente su questo punto che è decisivo per qualificare il contenuto e la sincerità di un programma: le forze con cui realizzarlo. Egli ha detto però con quali forze la D.C. *non* vuole realizzare il suo programma: « non con il comunismo, nè con socialismi comunque legati ad esso »; ed è evidente che la esclusiva fanfaniana può essere facilmente estesa a qualsiasi forza democratica e repubblicana, che si colleghi a socialisti « comunque legati con il comunismo ». Ce n'è quanto basta per riconoscere l'obiettivo politico integralista del gruppo dirigente clericale e le tre direttrici di marcia della sua manovra: 1) lavorare per la maggioranza assoluta alla D.C.; 2) rifiutarsi di dire con quali forze la D.C. intende allearsi se non avrà la maggioranza assoluta, al fine di pescare voti a destra e a sinistra; 3) in più pretendere che le forze repubblicane e socialiste si presentino divise: divise prima di tutto da quella che è la forza principale e più conseguente di opposizione al monopolio d.c., il Partito comunista; e divise da essa — si badi — non quando su questo o su quel punto sorgesse una divergenza, ma *pregiudizialmente,* in via assoluta e di principio. Il che significa, in pratica, dare la « garanzia » alla D.C. che i partiti di centro-sinistra e di sinistra si muoveranno nella lotta in ordine sparso, spaccati da un profondo fossato fra di loro e incapaci perciò di presentare una concreta alternativa al monopolio d.c. del potere. E' questa garanzia, fornita dai repubblicani e dai socialdemocratici, che ha permesso dopo il 7 giugno alla D.C. di mantenere le redini del potere — *pur essendo la D.C. minoranza nel Parlamento, nel Paese e in centinaia di comuni e di province.* E' questa garanzia gratuita, questa cambiale in bianco, che oggi Fanfani pretende sia data anche dal Partito socialista. E' questa garanzia invece che oggi deve essere negata alla D.C., esplicitamente, sul terreno delle prese di posizione politiche, e nei fatti, sul terreno della lotta: senza di che non si sa quale efficacia riconoscere a discorsi, proclami, propositi di combattere contro il clericalismo che oggi si sentono formulare.

La nostra battaglia per il programma è innanzitutto lotta per suscitare, sul terreno delle rivendicazioni concrete, questo movimento reale, unitario di opposizione, da cui solo può uscire una alternativa effettiva al monopolio d.c.

PIETRO INGRAO

L'ATTENTATO ALLA INDIPENDENZA DELLA PICCOLA REPUBBLICA ARRIVA A FORME DI VILTA'

La polizia blocca l'invio a S. Marino anche dei medicinali
Il governo fantoccio è stato riconosciuto da Foster Dulles

Il governo legittimo chiede a Gronchi, a Zoli e alle Camere l'invio di una delegazione parlamentare - Gli agenti di Zoli e Tambroni impediscono il passaggio dei malati e dei viveri - Nuove proteste e attestazioni di solidarietà da ogni parte della penisola

Vili e prepotenti

C'è qualcosa di barbaro, di vile e di sordido nell'assalto clericale alla piccola Repubblica di S. Marino, nel blocco armato che il governo di Roma ha stabilito lungo i suoi confini come un nodo scorsoio. E la barbarie non è solo di principio ma nei fatti, se la vita di quella popolazione ne viene turbata e sconvolta, se è potuto accadere che perfino un bambino malato e bisognoso di un urgente ricovero nello ospedale di Rimini è stato ricacciato indietro con i suoi genitori dagli uomini armati di Zoli e di Tambroni. Si vuole dunque schiacciare, umiliare quella popolazione, per impedire che si autogoverni. E la ragione è una sola: che quella gente non ha mai votato clericale, ha per 10 anni voltato le spalle alla prepotenza democristiana.

Quanta vergogna, quanta nausea suscita questa vicenda. Guardate dunque quel paludato ministro degli Esteri che è l'on. Pella, che della politica nazionale si occupa solo per piegarla agli intrighi degli stranieri: guardatelo invece come gonfia il torace ora, che per lui si tratta di far la voce grossa contro San Marino. E misurate la sua dignità alla luce del fatto che anche per questa impresa ha preso ordini da Foster Dulles: confessandolo in pieno Consiglio dei ministri e preannunciando quel riconoscimento americano del governo fantasma sanmarinese che è arrivato ieri con la velocità del lampo!

E guardate Tambroni, questo personaggio che piagnucola quando lo si paragona a Scelba ma che lascia sparare sui contadini e poi dorme tranquillo: guardate come è lesto a manovrare la « sua » polizia al servizio dei suoi amici di partito sanmarinesi, perchè costoro si vendichino di non esser riusciti in dieci anni ad avere la fiducia dei loro concittadini. E guardate Zoli, infine, questo « galantuomo » che da mesi governa coi voti fascisti che finse di respingere, che lascia scatenare come compenso la gazzarra di Predappio: guardate come torna ad essere, contro la minuscola San Marino, quello stesso Zoli che rivelo l'animo suo coprendo di insulti e di veleno gli ex alleati della D.C. quando credette di non averne più bisogno.

E' dunque una vicenda esemplare, questa di San Marino. Essa ci mostra in tutto il suo fulgore la prepotenza clericale, la tracotanza di questo partito di arricchiti che vuole stabilire il suo potere su ogni pietra, su ogni metro, su ogni persona o istituzione del nostro paese ed ora anche su una piccola comunità da secoli indipendente. Essa ci mette anche e di nuovo al cospetto della disossata, infingarda acquiescenza e complicità dei vecchi alleati della DC, questi patiti del « gioco democratico » che gridano al vento contro la corruzione democristiana e la clericalizzazione dello Stato e che cianciano di alternativa democratica ma che ritroviamo a far da tappeto ai corrotti e ai prepotenti ogni volta che c'è da combattere contro di essi una lotta concreta.

E' con questa vicenda che si apre la campagna elettorale. Coloro che dànno l'assalto a San Marino, come possono sperare di nascondere agli elettori quale pericolo correrebbe l'Italia da una loro vittoria? Come possono sperare di scalfire la coscienza e la combattività delle grandi masse popolari che seguono il nostro partito, che vedono chiaro che cosa sono e dove andrebbero i capi clericali se una avanzata nostra e della nostra politica non li fermasse più e meglio di come li fermò il 7 giugno?

(Dal nostro inviato speciale)

SAN MARINO, 3. — Un fatto nuovo e per molti versi sconcertante, si è inserito nella cronaca della « guerra di San Marino » oggi pomeriggio una missione diplomatica americana proveniente da Roma si è recata a conferire con il « governo del capannone », cioè con i consiglieri insorti, che si sono asserragliati, insieme a una banda in armi, nella fabbrica in costruzione di Rovereta.

Sin dal mattino la notizia di questo « incontro ad alto livello » tra i rappresentanti della massima potenza occidentale e i rivoltosi guidati dal prof. Bigi e dal dentista Casali, circolava con insistenza tra gli inviati speciali di ogni paese, sospinti quassù dalla grave situazione determinata dall'intervento italiano.

Ma questa eventualità veniva considerata dalla maggioranza dei giornalisti tanto poco credibile che, ben presto, finì col divenire pretesto di facete supposizioni e di battute umoristiche. Come credere che l'America potesse prendere sul serio la crisi interna del più piccolo stato del mondo, di uno stato che ha una popolazione non superiore a quella di un modesto comunello italiano? Invece, notate il caso, il Dipartimento di Stato si è proprio scomodato, inviando ambasciatori al « capannone », come se là fosse insediato il vero governo di una grande potenza, i cui atteggiamenti potessero determinare degli spostamenti di forza in seno allo schieramento atlantico e, alle 14,40, con lieve ritardo sull'ora preannunciata, la missione statunitense ha varcato le soglie della fabbrica di Rovereta, custodite da sentinelle con tanto di mitra.

SAN MARINO — Il Ministro degli esteri Giacomini, arriva al Palazzo del governo per tenere la sua conferenza stampa (Telefoto)

Ho assistito al suo arrivo dalla strada nazionale, a venti passi dai cancelli dello stabilimento, che si aprono in pieno territorio italiano. I tre rappresentanti americani, scortati da due agenti motociclisti della polizia stradale, viaggiavano su una sontuosa monumentale automobile nera, sui cui parafanghi sventolava la bandierina a stelle e strisce degli Stati Uniti e quella del Corpo diplomatico. Al loro arrivo un piccolo grido festoso si levò dai nuclei di armati di fazione attorno alle mura della fabbrica dove, da stamane, i gregari e i capi vivevano in uno stato di inebriata eccitazione

Stanotte — secondo quanto mi riferiva uno degli uomini adibiti al rifornimento di cibi e di bevande del governo fantoccio — alcuni rivoltosi avevano lasciato intravvedere abbastanza chiaramente segni di sfiducia e di stanchezza. A

GUIDO NOZZOLI

(Continua in 2. pag. 8. col.)

SAN MARINO — L'inviato del Dipartimento di Stato americano scortato dai chierici armati dai ribelli (Telefoto)

Le proteste

L'opinione pubblica italiana e in particolare i lavoratori hanno dimostrato di fronte ai gravi fatti di San Marino e all'inammissibile intervento del governo italiano una profonda sensibilità, manifestando in varie forme la loro protesta per l'attentato alla indipendenza della piccola Repubblica e la loro solidarietà al suo legittimo governo

Una ferma denuncia ha sollevato nell'Assemblea siciliana il compagno onorevole Pompeo Colajanni, esaltando le tradizioni di libertà e di indipendenza di San Marino, tra le urla incomposte dei dc e delle destre.

Da Roma, il Comitato direttivo della C.d.L., in un telegramma di solidarietà alla consorella del Titano, « plaude a fermezza e decisione Governo legale difendere libertà Stato e evitare provocazioni ». I C.D. delle sezioni del PSI e del PCI del quartiere Esquilino, hanno votato congiuntamente un documento di protesta, ed esprimendo la loro solidarietà « alle forze che in San Marino si battono per libere elezioni », invitano le « Federazioni provinciali dei due partiti a farsi interpreti delle proteste dei lavoratori e dei democratici romani promuovendo le opportune iniziative ».

Nella regione circostante la Repubblica del Titano, e cioè in tutta l'Emilia e la Romagna, decine di assemblee di lavoratori, di comunisti e di socialisti hanno inviato telegrammi e o.d.g. sia a S. Marino che al governo italiano. Camere del lavoro di Ferrara e Ravenna, leghe della provincia, giunte comunali, oltre a quelle comunali e quelle provinciali di Bologna e Reggio Emilia, hanno fatto altrettanto. Dal canto suo, l'ANPI regionale Emilia-Romagna ha inviato al governo sammarinese la espressione della sua solidarietà e il voto per la vittoria del popolo dalle gloriose tradizioni antifasciste.

La F.G.C.I. e il Movimento giovanile socialista hanno emesso congiuntamente un comunicato di sdegnata protesta; i dipendenti socialisti e comunisti dell'amministrazione provinciale, i 360 dipendenti della cooperativa di consumo, le maestranze del mulino di Corticella e i lavoratori di decine di altre aziende hanno espresso la

(Continua in 7. pag. 9. col.)

PER ACCONTENTARE MONARCHICI E FASCISTI

Chiaro "no,, di Zoli e dei d.c. al dibattito sui patti agrari

Il vergognoso voltafaccia del presidente del Consiglio - La dichiarazione di Pajetta — Il voto favorevole di sei cislini

Come era nelle previsioni, il blocco DC-PNM-PMP-MSI-PLI e il governo hanno ieri sera respinto, alla Camera, la proposta di abbinamento della discussione dei patti agrari a quella sui bilanci. Il presidente Zoli, rimangiandosi per l'ennesima volta gli impegni assunti, ha rinunciato, con un colpo di scena, ad insistere presso la sua maggioranza per ottenere l'esame immediato degli articoli della legge-Colombo. A favore dell'abbinamento hanno votato i deputati del PCI, PSI, PRI, il radicale Villabruna, e i cislini Pastore, Sabatini, Cavallari, Zambelli, Cappugi e Scalia. I socialdemocratici si sono astenuti. Con questo schieramento, Zoli ha nuovamente e scopertamente compiuto quella operazione politica (a destra) che egli ha detto di voler evitare, respingendo la proposta delle sinistre

Il compagno NENNI prende per primo la parola. Premesso che il problema della discussione della legge sui patti agrari e squisitamente politico specie in vista della conclusione della legislatura, il leader socialista ricostruisce la cronistoria dei vari rinvii e dei reiterati sabotaggi alla discussione da parte soprattutto della DC, e *conclude chiedendo l'immediato inserimento all'ordine del giorno della legge,* abbinandola al dibattito sui bilanci.

Il socialdemocratico PRETI ironizza sugli intenti progressisti del sen. Zoli, il quale ebbe ad annunciare che avrebbe varato un testo più *avanzato del compromesso* raggiunto a suo tempo da Segni con gli altri partiti della coalizione centrista. Ritenendo però del tutto inutile una discussione in questa fase di fine legislatura, Preti *dopo un arzigogolato giro di* parole, comunica che il suo gruppo si estraniera da ogni decisione, astenendosi.

Il monarchico popolare CAFIERO, nel confessare che al suo gruppo non interessa affatto il problema *(da sinistra si grida: « Voi avete le navi di Lauro, non i contadini ») si oppone* allo abbinamento della discussione.

Il liberale COLITTO si oppone anch'egli alla discussione immediata dei patti agrari, e così il missino ROBERTI.

Il compagno PAJETTA risponde alla Camera i precedenti delle vicissitudini dei patti agrari ricordando, dato che nessuno eccetto il monarchico Cafiero lo ha fatto, il contributo che il gruppo comunista ha dato non solo per portare avanti la discussione, ma per portarla avanti nel modo più conveniente agli interessi dei contadini. A riprova di ciò vi è l'unico emendamento approvato agli articoli finora discussi, e questo emendamento porta il nome del comunista Miceli. Pajetta ricorda poi che purtroppo per ragioni politiche ancora oscure, nel febbraio la discussione allora in corso fu inopinatamente interrotta

Noi non abbiamo mai creduto al governo — prosegue Pajetta — quando ci veniva assicurato da quella parte una rapida discussione. Lo dicemmo anche ai compagni socialisti che non si sarebbe arrivati oltre il primo o il secondo articolo e che se ne sarebbe riparlato chissà quando. E se ne sarebbe riparlato solo se noi ci fossimo battuti.

Ora viene qui il socialdemocratico Preti a rimproverarci lo scarso interesse che noi mettiamo nel discutere i bilanci: i socialdemocratici invece non ci stanno mai ne per i bilanci ne per le leggi, fuggono dinanzi alla lotta

(Continua in 2. pag. 8. col.)

MENTRE NON SI VEDE LA SOLUZIONE DELLA CRISI FRANCESE

Burghiba ha richiamato l'ambasciatore della Repubblica tunisina in Francia

Il ministro della Difesa Morice coinvolto in un grosso scandalo - Un milione e 600 mila metallurgici manifestano per gli aumenti dei salari e contro il rincaro dei prezzi

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 3. — La confusa e critica situazione politica francese, dominata dalle febbrili consultazioni di Rene Coty alla ricerca di un presidente del Consiglio, si è bruscamente complicata quest'oggi per una serie di avvenimenti di notevole gravità. Il presidente della Repubblica tunisina ha deciso di richiamare il suo ambasciatore a Parigi in segno di protesta contro gli incidenti provocati dalle truppe francesi al confine algero-tunisino; il ministro della Difesa André Morice, « inventore » del famoso sbarramento elettrificato allo stesso confine fra Algeria e Tunisia, potrebbe venir travolto da un grosso scandalo politico-finanziario: due settimanali parigini lo accusano di aver costruito, per conto della Todt nazista, una parte delle difese atlantiche e, forse, di aver tratto ingenti profitti dalle recenti fortificazioni da lui patrocinate in Algeria; due dei membri più in vista della commissione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, incaricati dal governo Mollet di indagare sulle torture in Algeria, hanno dato le dimissioni per protestare contro la mancata pubblicazione del loro operato da parte del governo Per finire, un milione e seicentomila lavoratori metallurgici ed edili hanno manifestato oggi in tutta la Francia per l'aumento dei salari e contro il rincaro dei prezzi.

Se la guerra di Indocina aveva rovesciato più di un governo e fatto esplodere scandali non ancora dimenticati (l'affare delle piastre, il processo delle fughe, ecc.), quello di Algeria rischia di superarla in questa poco edificante competizione

Nella ridda di notizie, come è logico, la crisi ha il diritto di precedenza: questo'oggi il presidente della Repubblica ha ricevuto i rappresentanti dei gruppi parlamentari terminando le sue consultazione con il *leader* gollista Soustelle. Benchè magro, si dice venuto all'Eliseo » prima di tutto perchè Guy Mollet, interpellato stamane, avrebbe lasciato un primo invito suggerendo al Capo dello Stato il nome di Soustelle: « Soustelle ha provocato la crisi e Soustelle deve fare il primo giro di pista », sostiene il segretario generale della socialdemocrazia francese. In secondo luogo perchè il Partito socialista avrebbe posto questa sera delle serie condizioni a l un suo eventuale ritorno al potere.

Per quanto riguarda Soustelle, si sa che il *leader* gollista non ha ricevuto nessun incarico da Coty, e si assicura, al contrario, che il Capo dello Stato inviterebbe domani Pleven o Schuman a formare il governo al fine di lasciare qualche possibilità di riuscita a Mollet dopo il fallimento dei due precedenti.

Le voci da noi riportate ieri sarebbero dunque confermate e ancora una volta sarebbe scartata l'unica soluzione suscettibile di risolvere la crisi politica francese. Come ha dichiarato a René Coty il presidente del gruppo parlamentare del PCF « questa soluzione consiste nel rispettare il responso delle urne del 2 gennaio 1956, nel formare una larga unione delle forze di sinistra per aprire negoziati di pace con l'Algeria ».

Ma negoziati e pace significano riconoscimento del diritto all'indipendenza dell'Algeria, la perdita della grande colonia nord-africana e di certi interessi ad essa legati: i rappresentanti della destra, quindi, preferirebbero rassegnarsi a rivedere Mollet alla presidenza del Consiglio perchè — dicono — « meglio avere i socialisti con noi che i socialcomunisti contro ».

Sembra incomprensibile, dopo tante amare esperienze, che i dirigenti socialdemocratici si apprestino a ripetere il gioco dei grandi coloni di Algeria ma, questa sera, nessun'altra soluzione è prospettata dalla presidenza della Repubblica.

Se tutte le crisi hanno il loro lato positivo in quanto, al momento dell'esplosione, aprono una prospettiva di rinnovamento, nel caso presente si direbbe che gli uomini politici francesi abbiano preso come bandiera il motto: « Chi si rinnova è perduto ». In questo senso la crisi in corso, dopo quattro mesi di un inutile governo, diventa altrettanto inutile e la sua soluzione sin dall'ora inutilmente avviata a una nuova crisi.

AUGUSTO PANCALDI

Oggi Nehru si reca in Giappone

NUOVA DELHI 3 — Il primo ministro indiano Nehru lascerà Nuova Delhi domani per recarsi in visita ufficiale a Tokio

Il gruppo comunista per i lavori parlamentari

Indicate le leggi più urgenti: opposizione a ogni scioglimento anticipato di entrambe le Camere

A Montecitorio si è riunito ieri il gruppo comunista, che ha ascoltato una relazione del compagno Giancarlo Pajetta sull'attività parlamentare in quest'ultimo scorcio della legislatura. Nel rilevare che rimangono in sospeso ancora molti provvedimenti legislativi di grande importanza, Pajetta ha posto l'accento sulla necessità di svolgere una acconcia azione politica per evitare lo scioglimento anticipato della Camera, come è negli intenti dell'attuale presidente del Consiglio Analogamente dovranno essere rispettati i termini costituzionali anche per il Senato, allo scopo di far procedere anche in questo ramo del Parlamento i provvedimenti che saranno approvati dalla Camera.

Fra le questioni più importanti che attendono da anni una soluzione, Pajetta ha indicato l'istituto regionale; la legge per i patti agrari; i provvedimenti previdenziali, fra cui quelli per le pensioni della previdenza sociale, delle casalinghe e dei contadini; la legge per la giusta causa contro i licenziamenti nell'industria e nel commercio; i provvedimenti per i pubblici dipendenti; lo stato giuridico degli insegnanti; l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura; la disciplina delle trasmissioni radiotoniche e televisive nella prossima campagna elettorale; la legge per le aree fabbricabili.

Pajetta ha inoltre accennato ad altri problemi di carattere funzionale della Camera. Nella discussione che ha avuto inizio e che verrà ripresa la settimana prossima, sono intervenuti i compagni Rosio, Biroatini, Grilli, Cerreti, Caprara, Mazloni, Marisa Rodano, Maranzoni, Rosini, Martuscelli, La Rocca.

Quasi tutti i gruppi parlamentari hanno tenuto ieri riunioni in relazione al dibattito che si è poi aperto in serata nell'Aula e in proposito Zoli ha avuto lunghi colloqui con Pastore. Il gruppo socialista si è occupato anche di altre questioni. Antonio Giolitti, di cui il gruppo dei deputati comunisti aveva condannato la diserzione dal nostro partito e il cedimento, è stato accolto nel gruppo socialista. Una parte dei deputati socialisti si è pronunciata contro una tale decisione considerandola come un gesto contrario a una giusta politica unitaria.

Qualche eco politica ha avuto l'ultimo discorso integralista di Fanfani. La stampa reazionaria, nonchè Pacciardi, Malagodi e altri, hanno scritto o detto di considerare quel discorso un passo avanti a causa della discriminazione verso il PSI altrechè verso il PCI. Il Popolo risponderà però oggi decisamente come l'ultimo discorso di Fanfani ricalchi esattamente la stessa frase già pronunciata dal capo clericale a Vallombrosa e negli altri discorsi settembrini. Questa replica, giacchè solo gli ottusi o gli opportunisti hanno mai potuto in passato confondere l'integralismo e le inversioni fanfaniane con una sua qualsiasi inclinazione a sinistra.

Il dito nell'occhio

Pillole

« [illegible] — dice il Messaggero — [illegible] ».

A prima vista, sembrano [illegible] [illegible]

Smentite

Negli ambienti vaticani è stata seccamente e recisamente smentita la notizia che « persone vicine al santo padre erano state colpite dalla asiatica. Soltanto alcuni giardinieri residenti a Castelgandolfo ne sono affetti ».

[illegible]

Il fesso del giorno

« Quanto alla "buona" volontà [illegible] [illegible], ecco una prova palpabile, proprio lunedì scorso è arrivata a San Marino la rituale fornitura semestrale di tabacchi ». *Arnaldo Vacchieri,* dal Tempo

ASMODEO